

Il farmaco che può fermare l'**osteoporosi** nelle donne È il nuovo studio del Rizzoli

Si tratta di una molecola studiata nel laboratorio Ramses I ricercatori cercano sponsor per iniziare la parte preclinica

Un farmaco per rallentare l'osteoporosi e allo stesso tempo stimolare la ricostruzione del tessuto osseo. È una ricerca, targata Istituto ortopedico Rizzoli, in collaborazione con i colleghi di Farmacia dell'Università di Pisa, che parte da una nuova molecola in grado di rilasciare idrogeno solforato. «L'anno scorso questo studio ha avuto l'approvazione positiva da parte dell'ufficio europeo dei brevetti, e da qualche settimana anche gli Usa ci hanno dato l'ok. Ora stiamo solo attendendo l'interesse da parte di qualche azienda che abbia voglia di investire per iniziare la parte dello sviluppo preclinico», sottolinea Francesco Grassi del Laboratorio Ramses che, all'interno del Rizzoli, si occupa di medicina rigenerativa dell'apparato muscolo-scheletrico sotto la direzione di Brunella Grigolo.

La ricerca, coordinata da Grassi assieme a Gina Lisi-

gnoli, è partita dall'ideazione di una nuova molecola, che sfrutta le stesse proprietà biologiche dell'idrogeno solforato, ma che è derivata dagli stessi bisfosfonati, i farmaci più famosi e più utilizzati per curare l'osteoporosi. «Abbiamo cercato di attenuare gli effetti collaterali, tipici di questi prodotti che, se da una parte, fermano la degradazione del tessuto osseo, dall'altra non sono in grado di stimolarne di nuovo», continua Grassi che spiega come diversi studi in vitro abbiano dimostrato come questa sostanza sia in grado di influenzare la formazione ossea, prevenendone la degradazione tipica dell'osteoporosi da menopausa.

«I farmaci attualmente in commercio hanno avuto il merito di ridurre il rischio di fratture, migliorando la qualità della vita soprattutto degli anziani. La fragilità ossea è percepita come una malattia, e la disabilità che ne deriva è

grave e può portare a morte prematura. Pensiamo ad un anziano che si frattura l'anca, e a tutte le conseguenze che ne possono derivare. Ecco perché è importante agire non solo sulla degradazione dell'osso in sé, come fanno questi farmaci, ma anche sulla sua stessa qualità, stimolandone la formazione di nuovo». E se da una parte questo studio sta procedendo, sempre al Rizzoli ne sta terminando un altro, sempre finanziato come nel caso del primo dal ministero della Salute, sugli effetti benefici legati alle terme. Nel 2011 la Forst, la Fondazione per la ricerca scientifica termale, ha finanziato un progetto per verificare se i risultati ottenuti in laboratorio al Rizzoli con l'idrogeno solforato hanno un riscontro nella realtà. «Si tratta di una ricerca nata per verificare se l'esposizione dei pazienti ad acque sulfuree possa produrre benefici sul meta-

bolismo delle ossa, esattamente com'è avvenuto in laboratorio». Ora, però, gli studi preliminari sono terminati, ma per iniziare la parte preclinica, prima di arrivare ad una possibile commercializzazione della nuova molecola, è necessario trovare i fondi per continuare. «Cerchiamo — conclude Grassi — un partner che abbia voglia di investire nel settore».

Francesca Candioli

Grassi
I medicinali attualmente in commercio riducono il rischio di fratture ma non migliorano la qualità dell'osso



Peso: 35%